fredo conte di Verona già morto nel 1039; e l'Adelaide è sorella di Gisalberto ossia Gislenzone, e di Enrico conte di Verona. Ciò è confermato dalla spedizione cui prese parte Ermanno in val di Trento, ove perdè la vita.

Il matrimonio invece di Adelaide con Enrico, è accertato da tre donazioni: la prima del 25 gennaio 1042 di cessione alla cattedrale di Torino delle decime di val di Susa. La seconda del 20 maggio 1043 alla chiesa e canonici di sant'Antonio, posta in Sant'Agata nella val di Susa, or Comune di Sant'Antonino (1). La terza a favore del monastero di santa Maria di Cavour, che seguì in Pinerolo nel 1044, allora piccolo Comune. *Villa quae dicitur Pinarolo* (2).

Il supposto delle due Adelaidi è l'effetto di un equivoco di nomi. Il Provana si fonda su di una carta del 29 dicembre 1038, riferita per transunto in altra di conferma del 22 gennaio 1235, colla quale Tommaso I di Savoia conte di Fiandra, fratello di Amedeo IV conte di Savoia, riconosce al monastero di s. Giusto di Susa la donazione statagli fatta nel 1034 da Oddone marchese colla moglie Adelaide, e col conte Umberto; e ne conchiude, che Oddone essendo ammogliato con Adelaide in detto anno, restino esclusi i precedenti matrimoni. Ma è da avvertire, che la carta, che contiene la detta donazione, è considerata da valenti critici, quali il Terraneo ed il Carutti, apocrifa, e dallo stesso Provana ritenuta manipolata (3). Ed è pure da notarsi, che nel detto transunto

---

(1) *Nos Henricus marchio filius quondam Wilelmi similiter marchioni et Adalena comitissa jugales filia quondam bo. me. Oldrici qui vocatus fuit Magnifredi itemque marchioni, qui professi sumus nos jugales ambo ex natione nostra lege vivere salicha.*

(2) *Ego Adalaxia comitissa filia quondam Odolricus qui vocatur Magenfredi, et conjux Enricus que professa sum ex nacionem meam legem vivere salicha, ipsonamque Enricus jugale meo, etc.*

(3) Carutti, op. cit., pag. 305 e seg.

l'Umberto non è detto padre di Oddone, marito dell'Adelaide; nè l'Adelaide è detta figlia di Olderico Manfredo, e tutti professano la legge salica, mentre Umberto ed Oddone professavano la Romana.

Dal primo matrimonio con Enrico del Monferrato, l'Adelaide di Susa non ebbe prole. Dal secondo con Oddone nacquero tre figliuoli, Pietro, Amedeo e Oddone (1), e due figlie, Berta e Adelaide.

Il Pietro dopo la morte del padre, seguìta verso il 1060, fu investito del marchesato, ed in tale qualità presiedette un placito in Cambiano presso Chieri nel 1064, in cui si legge: *Dominus Petrus Marchio filius quondam bonae memoriae item Odonis marchionis, simul cum domina Adelaide Comitissa matre sua, etc.*

Figura pure nell'atto di fondazione della madre del monastero di santa Maria di Pinerolo dell'8 settembre dello stesso anno. Ed è di lui narrato il fatto di essersi recato con numerosa gente armata per espellere dal monastero di S. Michele della Chiusa l'abate Benedetto, che aveva ottenuto da Leone IX la dipendenza diretta del monastero dalla Santa Sede. Scorreria istigata dal vescovo di Torino Cuniberto, e mal riuscita.

Ed il Modena, nei suoi annali all'anno 1076 con racconto oscuro e sconnesso dice: che l'Adelaide coi figli Pietro e Amedeo s'opposero al passo delle Alpi alla venuta in Italia di Enrico IV per farsi incoronare imperatore, per risentimento del tentato divorzio colla loro sorella Berta, di cui infra.

Egli sposò Agnese figlia di Guglielmo di Poitiers (2),

---

(1) Nella carta 21 novembre 1073 si legge: *Domna Adelaida cum filiis suis Petro et Amedeo et Oddone.*

(2) Il nome di Guglielmo si riscontra nella discendenza dei primi conti di Savoia, cioè di Umberto II, di Amedeo III, di Tommaso I, nei principi d'Acaia e nei baroni di Vaud.

da cui ebbe una figliuola pur chiamata Agnese dalla madre. Morì fra il 16 luglio ed il 26 ottobre del 1078 nell'età di trent'anni (1).

Nella carta 4 luglio 1079 l'Agnese madre si qualifica *filia quondam Wilelmi comitis, et relicta quondam Petri marchionis.*

La figlia sposò Federigo di Montbeliard conte di Mousson, di cui restò vedova nel 1091 (2), lasciando tre figli, Pietro, Brunone e Sigifredo, discendenza che si estinse; e verso il 1100 la madre si fece monaca (3).

Amedeo secondogenito è accennato nel predetto atto di fondazione dell'8 settembre 1064. Morì giovane, un anno dopo il fratello, nel 1080 (4); ed è sol ricordato col titolo di conte. Secondo le cronache della Savoia sposò Giovanna di Ginevra, figlia del conte Geroldo II, e ne ebbe un figlio chiamato Umberto dal nome dell'avo, l'Umberto II della genealogia Sabauda; e probabilmente una figlia di nome Adelaide, ricordo del nome dei genitori.

Oddone fu vescovo d'Asti e morì nel 1102 (5).

Delle figlie di Oddone e Adelaide, la Berta donna di nobile e bell'aspetto, di carattere dolce, di spirito piacevole, sposò in Turgovia nel 1067 l'imperatore Enrico IV, uomo di rotti costumi, il quale due anni dopo cercò di ripudiarla; e per liberarsene escogitò lo stratagemma di richiedere un suo famigliare che cercasse modo di sedurre la regina, promettendogli splendida ricompensa se vi riuscisse.

---

(1) Vedi le carte colle dette date.

(2) Carta 3 gennaio 1091 di santa Maria di Cavour. *Ego Agnes filia q. Petri Marchionis et relicta olim Friderici quae professa suam lege vivere romana.*

(3) Bolla di Pasquale II del 1110 all'abate di Fruttuaria.

(4) Nella donazione di Adelaide al monastero di s. Solutore di Torino dell'8 marzo 1080 si legge: *Pro mercede et remedio anime mee et animarum quondam..... Amedei comitis filiorum meorum.*

(5) Vedi carte 22 maggio 987 e 27 settembre 1088.

Sperava che la giovane principessa, la quale si vedeva abbandonata, si sarebbe resa alle lusinghe dell'amante. Ma Berta che sotto apparenze ingenue e sotto una fibra delicata celava un'intelligenza penetrante ed un cuor virile, comprese le mire del re. Fingere agli occhi del suo seduttore tutte le fasi d'un amor che resiste e che infine si confessa vinto, fu per lei il gioco. Enrico istruito del progresso dell'intrigo, risolvette di seguitare il suo famigliare sino nella camera della regina. L'appuntamento era stato dato, ed ei pensava di sorprenderla in flagrante reato per trovar motivo di ripudiarla ignominiosamente, o più presto ucciderla. Al punto perciò del segnale convenuto, essa apre la porta, ed il marito furtivamente vi si introduce, credendo che il suo famigliare sarebbe entrato nello stesso tempo. Ma Berta ebbe l'avvedutezza di lasciarlo fuori e di non trattenere che suo marito. Or mentre Enrico cercava a tentone di trovar un sito ove nascondersi, la regina chiamò le sue dame di servizio, che accorressero armate di verghe e di bastoni, e si posero a bastonare il re senza riguardi. Figlio della maledizione, gridava Berta in collera, chi ti spinse a tanta audacia? Tu aspiravi a dividere il letto del tuo sovrano. Ignori tu forse che esso ha una sposa impavida e forte e che gli basta? Prendi, paga il prezzo della tua impudenza. Invano Enrico protestava che era il re, e che non aveva altra intenzione che di usare di un diritto legittimo. Se tu fossi il re, gli rispondeva, non saresti entrato così di soppiatto, tu sei un impostore. E tutti insieme gli diedero tante percosse, che non aveva alcuna parte del suo corpo che fosse esente da ferite e contusioni (1).

Un'avventura di questo genere, ben lungi di far cambiare di proposito il re, lo indispettì maggiormente, e si dispose a promuovere lo scioglimento del matrimonio.

(1) *Annal. Sax. ad an.* 1068.

A farlo desistere giovarono le persuasioni e le ammonizioni di s. Pietro Damiano, mandato dal Pontefice in qualità di Legato della Santa Sede. Tra gli stringenti argomenti addotti dal cardinale, havvene uno che dimostra come la Casa di Savoia già avesse acquistato una posizione politica rispettabile e rispettata. — Ripudiando Berta, dicevagli, voi darete occasione alla famiglia della regina di abbandonarvi, ed un giusto motivo di turbare la pace dell'impero. Li parenti di Berta annoverano senza dubbio uomini coraggiosi, ed essi sono potenti per avi e per ricchezze, pensate voi che sopporteranno con indifferenza l'onta della loro figliuola e che essi non cercheranno di trarre da questa ingiuria qualche gran vendetta? (1)

L'Adelaide, così chiamata dalla madre, disposò in prime nozze il vecchio conte d'Albon, poi Rodolfo duca di Svevia, che fu il primo Rettore del regno di Borgogna; ed eletto poi re dei Romani, cadde in battaglia nel 1080, combattendo contro Arrigo IV.

Mancato Oddone, l'Adelaide senza la dissuasione di s. Pietro Damiano si sarebbe disposta alle terze nozze (2).

---

(1) Lamberti, *Scafnabergensis Chron. ad an.* 1069.

(2) Nell'atto di donazione alle chiese di s. Gaudenzio e di santa Maria di Novara della metà di una corte, e di un castello posti in Mosezzo, del 20 ottobre 1062, si dice: *Relicta quondam Odonis.*

Nell'atto di fondazione di santa Maria di Pinerolo dell'8 settembre 1064, la donatrice Adelaide accenna al defunto suo marito con queste parole: *Cujus bonus exitus mihi fuit luctus nominatim et de filiis meis.*

E nelle carte del 26 ottobre 1078 e 4 luglio 1079 si legge: *relicta quondam Oddonis itemque marchionis.*

Citiamo per memoria questo brano del Modena de' suoi annali all'anno 1077: « Io mi vanto d'esser stato il primo a scoprire nelle storie di Casa Savoia le epistole che scrive questo gran santo papa Gregorio, a S. Pietro Damiano cardinale d'Ostia, alla serenissima Adelaide, dove dicono i suoi figliuoli *regiae indolis;* e perciò era essa Adelaide tanto devota al Papa e alla Chiesa che molte donazioni a quella fece ».

La locuzione usata da S. Pietro Damiano: *Et quia te novi de iterata conjugii geminatione suspectam*, il cui senso a nostro avviso è il seguente: — E dacchè sei sospettata di ripetere le nozze già due volte contratte; — mentre afferma un doppio matrimonio, e presuppone la volontà di un terzo, esclude, che già l'avesse contratto, come sinquì si pretese, e che volesse passare ad un quarto. I moderni sostenitori de' tre matrimoni della contessa Adelaide si appigliano all'argomento, che *geminatio* indichi due, e *iterata* pur due, e ne deducono, che Pietro Damiano alluda ad un quarto matrimonio cui aspirasse l'Adelaide. Ma se due e due fanno quattro, richiedendosi due per costituire un matrimonio, *Geminatio* non può significarne, che un solo.

Adelaide di Susa restata vedova, pel governo del marchesato elesse diversi visconti. Nelle carte 8 settembre 1064, 14 marzo 1065, 16 marzo 1073, dicembre 1077 e 16 luglio 1078 sono indicati separatamente, un *Vitallini qui Bruno vice comes*, ed un *Rodulfus vice dominus*.

In carta del 1080 — *domini Erenzonis vice comitis Taurinensis et domini Pagani item vice comitis Auriadiensis.* (Auriate). E l'Erenzone figura pure come vice conte di Torino in carta 22 aprile 1083; ed in altra precedente 14 giugno 1080 un Alderico giudice e visconte di Torino, figlio del fu Ardoino di legge salica.

Aveva pure i suoi conti del palazzo, che furono i visconti detti di Baratonia, ricchi e potenti signori che si vedono sottoscritti agli atti della contessa Adelaide e della di lei sorella Imilia (1).

---

(1) Il viscontado di Baratonia comprendeva le seguenti terre e castelli situati a piè dei monti intermedi alle due valli di Susa e di Lanzo, cioè Brione, Varisella o Vallicella, la valle Orsa, or valle della Torre, Monasterolo, Cafasse, Fiano, Robassomero, Cacia, Givoletto, Sant'Egidio o S. Gillio e Druent. La terra di Baratonia che si tro-

La contessa Adelaide sorvisse trent'anni al secondo marito, morta essendo ottuagenaria il 19 dicembre 1091 nel castello di Chianoc detto pur Chianocco o Canusco, comune del mandamento di Bussoleno in val di Susa, che per rassomiglianza di nome fu confuso dagli scrittori con Cenischio luogo del Canavese.

La chiesa in cui si asserisce sia stata sepolta l'Adelaide, corrisponde nel nome ad un oratorio esistente nel territorio dedicato a s. Pietro in Vincoli, che ha un antichissimo campanile; ed il titolo della chiesa parrocchiale è tuttora de' ss. Pietro e Paolo.

In Chianoc, luogo probabile di temporaria dimora dell'Adelaide nel centro della valle che signoreggiava, si osservano tuttora due castelli rovinati.

Lo stemma usato dalla contessa Adelaide si componeva di uno scudo losanga, o a forma di rombo sormontato dalla Corona, diviso per metà con un' aquila rialzata e scudo trifasciato sul petto dal lato destro, su campo d'argento; e dal lato sinistro due torri l'una rossa su campo d'argento, e l'altra d'argento su campo rosso.

Italiana di nascita la contessa Adelaide non dimenticò mai la sua origine franca, e sempre dichiarò di vivere secondo la legge salica (1). Fu donna di alto sentire, di

---

vava quasi al centro del viscontado, è ridotta oggi a poche case di contadini.

Finirono i visconti di Baratonia in Tommaso, che lasciò un' unica figlia Teodora, disposatasi con Guglielmo Arcore di Altessano verso il 1443, dal quale discendono i conti d'Harcourt.

(1) I Franchi avevano permesso ai loro sudditi di professare quella legge che meglio loro piacesse. L'imperatore Lotario I nell'824 ordinò che nei contratti si spiegasse la legge professata dai contraenti, onde al caso secondo essa essere giudicati.

Il Piemonte, come la Lombardia era rappresentato da tre razze distinte: gli Italo-Romani, che discendevano dagli antichi proprietari del suolo, vinti e spogliati dai barbari conquistatori, che seguivano la legge

fino criterio, e dotata di energia di volontà che servì a farle trascorrere senza gravi contrasti il lungo periodo della sua dominazione frammezzo a difficili circostanze. Seguitò l'esempio dei suoi genitori nel mostrarsi liberale verso la Chiesa ed i poveri; e lo attestano le carte che ci restano, fra cui quelle a favore delle chiese di Torino, d'Asti, e Novara, e dei monasteri di santa Maria di Pinerolo, di santa Maria di Caramagna, di santa Maria di Cavour, della Novalesa e di Oulx (1).

Morta l'Adelaide irruppero tosto le guerre per la successione. L'erede era di poca età. I dominii furono smembrati dai vicini o dai Comuni, che allora definitivamente si costituirono. Torino si resse a popolo e non riconobbe più la signoria del conte. Umberto II venuto in età travide che la novella e giovane forza poteva essere utile, se amica la fortuna, e se ne valse contro gli ambiziosi vicini, confederandosi cogli Astigiani, e prese a combattere Bonifacio marchese di Savona, il quale già aveva occupato gran parte della contea di Bredulo e di Auriate. Fallitagli l'impresa fu costretto a cedere ed a ritirarsi

---

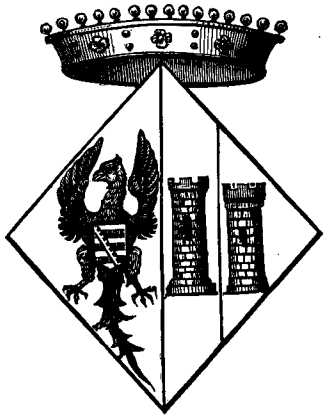
romana; i Longobardi che professavano la legge longobardale. Infine i Franchi venuti in Italia per la conquista di Carlomagno e la dominazione dei successori, che seguivano la legge salica.

La popolazione in Piemonte di queste tre razze è rappresentata dall'esame dei documenti, nel secolo XI, da 54 longobarde, 30 romane e 16 saliche. MENABREA, op. cit., P. 1, p. 205.

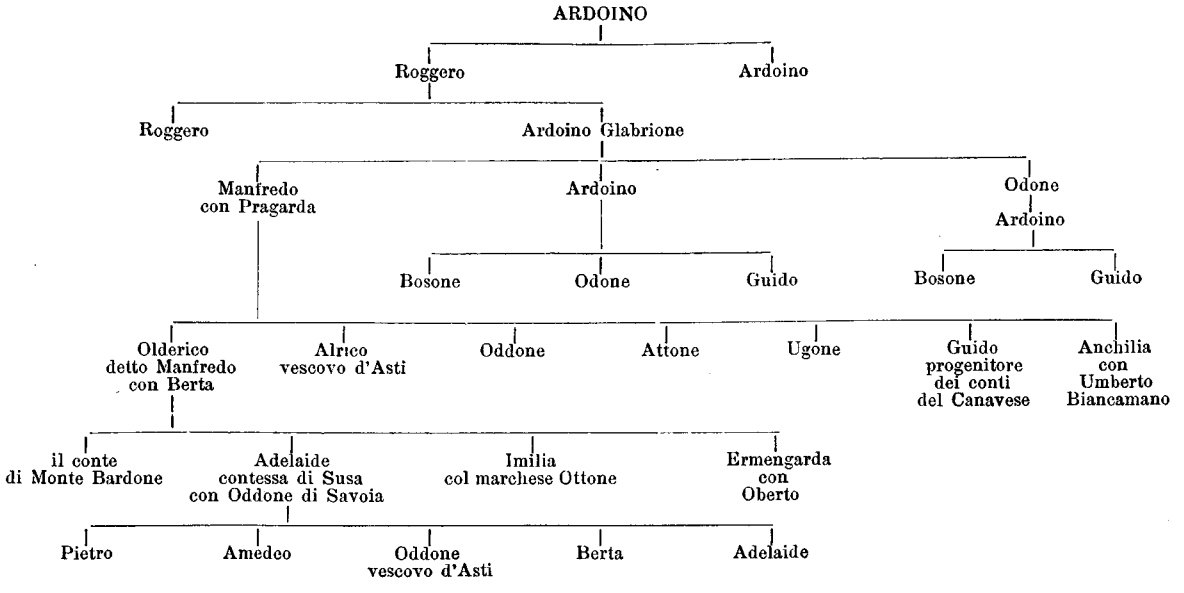
(1) Dalla carta del 1172 risulta delle elargizioni della famiglia Arduinica alle chiese di val di Susa. *Praedecessores Adelasiæ comitissa de sua videlicet tribu, inter ceteras ecclesias quarum fundatores in plebanatu Secusiæ fuerunt, hanc ecclesiam de Bruscolio* (Bruzzolo)..... *in prædio suo fundaverunt cum istis aliis primo praedicta ecclesia beata Maria de Secusia* (Susa), *de Exiliis* (Exilles), *de Caumontio* (Chiomonte), *de Gelone* (Giaglione), *de Maticis* (Mattie), *de Bozoleto* (Bussoleno), *de Canusco* (Chianoc), *de Sancto Georgio* (San Giorgio), *de Sancto Desiderio* (Sandidero), *de Villaro Fulchardo* (Villar Focchiardo) *et de Fraxeneriis* (Frassinere). Giudicato dal vescovo Milone.

nella Moriana, ove il suo genitore si era trasferito, ed acquistata signoria. Ma non ristette ne' suoi propositi, e favorendo con carte di libertà gli aviti luoghi, che gli erano affezionati, cioè Aosta e Susa, pose nuovo piede in Italia. Esempio che seguito dopo il corso di molti secoli dai successori, pervenne la Casa di Savoia a ridare all'Italia la sua unità e la indipendenza, ed a farsi reggitrice de' suoi destini.

Fac-simile dello stemma della Contessa ADELAIDE di Susa.



Genealogia degli Ardoini di Torino



§ 2.

Gli Ardoini di Pavia.

Poche sono le notizie sui primi discendenti di questa seconda linea.

Dal raffronto di alcuni documenti si può congetturare, che Ardoino figlio di Ardoino si ammogliò prima del fratello Roggero; che ebbe un figlio, cui diede lo stesso nome; che Ardoino già aveva cessato di vivere nel 928, e che la sua discendenza prese stanza in Lombardia.

Dalla carta 28 febbraio 929 si ha fra i sottoscritti: *Rotgerius filius quondam Aldion* (Ardoino) *vassus Adalberti marchionis*, il marchese d'Ivrea. A questo Roggero pervennero probabilmente in donazione i beni, che Berengario figlio di Adelberto aveva acquistati colla carta 1° maggio 928 in Paone, or Pavone del Mella (1), dove risulta, che un marchese Ardoino possedeva beni.

Questo marchese Ardoino è forse quegli, che aveva un palazzo in Milano — *Domus Arduini* — accennato in carta del 962. Certo però è l'Ardoino conte, che Tristano Calco (2) indica fra coloro, che resero omaggio ad Ottone I, dal quale fu reintegrato ne' suoi possedimenti, ed ebbe la dignità di conte del palazzo.

E Gontilda figlia del conte Roggero, che sposò Amedeo figlio del marchese Anscario, fratello di Berengario mar-

---

(1) È comune del mandamento di Leno, circondario di Verolanova, provincia di Brescia.

Il Conte Porro-Lambertenghi che raccolse le antiche carte di Lombardia sino al 1000, da cui ricavammo il detto documento e successivi, prese un equivoco ritenendo che si trattasse del luogo di Pavone d'Alessandria mandamento di Bassignana, mentre dal contesto di tutte le carte relative apparisce essere il Bresciano.

(2) T. Calco, op. cit., lib. VI, p. 118.

chese d' Ivrea è indicata nelle carte del 3 e 4 settembre 962 — *Guntilda filia quondam Rotgerii comitis et conguus Amedei filius quondam Anscarii marchio.*

Contemporaneo al marchese Ardoino ed alla Gontilda è un Dodo o Dodone, che viveva in Paone.

Riandiamo i diversi documenti:

In carta di vendita 20 giugno 967 di un fondo posto in Paone, fatta da *Adelsinda qui et Ingicia libera femina abitatrice in Paoni, lege vivente salicha*, si danno le coerenze, *de tribus partibus vites Ardoini Marchio.*

In altra carta di vendita di una vigna situata nel luogo di Paone, del 4 aprile 976, in cui figurano quali venditori Dadone e Gisalberto fratelli, figli di Rotberto di legge salica, alla detta vigna si dà coerente da due parti il marchese Arduino — *Coerent ei de duobus partibus vites et terra Arduini Marchio. Actum in soprascripto loco Paoni.*

Il suddetto marchese Ardoino è indicato nel placito tenuto dal conte Lanfranco in Pavia nel 945 con Manfredo, Adelramo, Milone conte di Verona, Oberto della famiglia degli Oberti e Adalberto di quella degli Attoni. Ed in carta del 5 settembre 975, figura marchese e conte del Comitato ticinese; ivi si legge: *Una cum notitia Ardoini marchio et comes istius comitatu ticinensis in caminata dominicaria que est noviter edificata ibique..... Ardoini presencia in judicio resederet..... Actum civitate Ticinum feliciter..... Arduinus Marchio subscripsi.* Ed in approvazione di carta di donazione, segnata il 5 settembre 991, leggesi pure: *Arduinus dux et comes istius Cómitatus Ticinensi* — colla sottoscrizione — *Arduinus marchio subscripsi* (1).

Figli del marchese e conte Ardoino, furono Oddone od Ottone e due figlie Ichilda ed Alsinda, che il Terraneo

(1) Vignati, *Laus Pompeia*, p. 34.

la chiama Anselda, e le suppone erroneamente figlie di Ardoino Glabrione. Il figlio — *Odo comes filius bone memorie Ardoini itemque marchio* — è indicato tale nel placito 17 aprile 996, col quale viene confermata la vendita da lui fatta dei beni che possedeva in Paone, al monastero di sant'Ambrogio di Milano, già proprietario di molti beni nello stesso luogo per concessione del re Luitprando del 2 aprile 712, confermata da Ottone I il 9 aprile 962 (1). E fu certo sua figlia la Valdrada indicata nelle carte del 23 febbraio e 12 settembre 1029 — *Walderada filia quondam Oddonis qui fuit marchio;* la quale abitava in Reggio, forse l'unica figlia di Oddone.

L'Imilia sposò Corrado detto Conone, marchese d'Ivrea, figlio di Berengario. Ciò risulta dalla carta del 7 ottobre 987 superiormente riferita; dal cui matrimonio nacque Berta consorte di re Ardoino: alleanza certo favorita dalla parentela.

L'Alsinda impalmò Gisalberto conte del palazzo, e sono ricordati nelle carte 15 ottobre 975 e 28 marzo 993.

Il marchese Ardoino conte di Pavia risulta già morto nel marzo 993, leggendosi nella carta di pari data: *Domini Gisalberti comes palatii et filius bone memorie Lanfranchi item comes palatii de vico Vagilate, et Alsinda comitissa filia bone memorie Ardoini marchio jugalibus qui professi sumus lege vivere longobardorum.*

Abbiamo accennato a Tristano Calco storico milanese che ricorda l'inclito marchese Ardoino, che con altri fu ricevuto nelle grazie dall'imperatore Ottone II. Il passo è il seguente:

Otto II concedit, dum Cassiani moratur (2) *Arduino in-*

---

(1) In carta 8 marzo 984 è indicato qual coerente di beni il marchese Ottone col conte Bernardo: *Comes Bernardi, Ottoni marchio.*

(2) Ottone a quel tempo trovavasi infatti in Cassano di Calabria. GIULINI, vol. I, p. 628.

clyto marchioni, et Adamo et Amizo (1) *et Manfredo et Odoni possessionem legitimam suarum rerum quas in Italia obtinebant, cujus rei archetypam tabulam in ticinensi bibliotheca vidimus.*

L'Adamo ivi nominato è il fondatore del monastero di Arona.

La tradizione sulla fondazione del monastero di Arona dei ss. Felino e Gratiniano l'attribuisce ad un Adamo, che fu valoroso generale dell'imperatore Ottone I. E si dà per motivo della fondazione l'aver egli incendiato nel 964 il portico di san Paolo Apostolo in Roma (2).

Nell'atto di fondazione del 979, Adamo è qualificato chierico, e con lui concorsero Alsinda figlia del marchese Ardoino conte di Pavia, moglie del conte Gisalberto; e la moglie di Dadone, probabilmente la madre del re Ardoino, della quale non è espresso il nome, forse figlia o nipote di Adamo. Il nome di Amedeo, equivalente ad Adamo dato ad uno dei figli di Dadone rafforza la congettura.

Nel successivo anno l'Adamo forse era già mancato di vita, poichè in atto del marzo 980 si accenna fra le coerenze di una vigna posta nel luogo di Casteno presso Novara, altra *que fuit quondam Adami comes.*

L'Amizone probabilmente dell'illustre famiglia cremonese, da cui il vescovo di Torino di tal nome, mancato ai vivi secondo la comune opinione verso il 1000, è secondo noi l'*Amizo diaconus sanctae Cremonensis ecclesiae*, memorato nelle carte del febbraio e giugno 948; al quale vescovo

---

(1) L'Adamo si ritiene dal Giulini, dal Muratori, dal Carutti e da altri identico di Amizone, e dicono che nel passo del Calco si debba leggere, *Adamo qui et Amizo;* ma è supposto ideale, distinte essendo le persone.

(2) Zaccaria, *Dei Ss. Martiri Fedele, Carpoforo e Felino,* libri due ai quali è aggiunto un terzo *della antica Badia dei Ss. Gratiano e Felino in Arona.* Milano, 1750, in-4°. — Devit, *Il Lago Maggiore* vol. I, p. 279. — Giulini, op. cit. vol. I, p. 624.

Ottone II imperatore, colla carta mancante di data, cui il Durandi attribuisce quella del 976, confermò i diritti sui molti castelli e terre della diocesi. *Amisonem venerabilem episcopum sanctae taurinensis ecclesiae nostram adiisse clementiam humiliter postulante* (1). E con successivo diploma del 998 gli donò le valli di Varaita e di Stura.

Il Manfredo appartiene alla famiglia dei conti di Parma.

Dell'Odone non sapremmo dire alcunchè di preciso.

Riguardo al Dodone, o Dadone sovraindicato, che riteniamo fratello di Ardoino conte di Pavia, esso è rammentato in due atti di vendita del 20 giugno 967, stipulati nel suddetto luogo di Paone — *loco Paoni* — che son rogati dal notaio Dodone, rivestito dell'importante carica di Giudice del Sacro Palazzo. — *Dodo notarius et judex sacri palaci.* — Bianca sarebbe il nome della consorte, secondo monsignor Della Chiesa (2). Suoi discendenti conosciuti Ardoino marchese d'Ivrea, poi re d'Italia, e Amedeo di cui abbiamo fatto superiormente parola.

Dadone padre del re Ardoino è qualificato conte nel *Chronicon Venetum* di Giovanni Diacono, e nei *Monumenti Germanici* del Peretz (3). Il nome poi è di famiglia, come ci è indicato dal Pingone, che parlando di Roggero e Ardoino figli di Ardoino, chiama questi *Ardo* ossia *Dado:* Ardo per Ardoino, che vediamo poi modificato in *Aldion* nella carta 28 febbraio 929 avanti accennata, che riguarda il capo di questa seconda linea. Dado e Dodo sono identici; ed il nome di Ardoino re, è pur di famiglia.

La carta sin qui tenuta apocrifa, del 30 marzo 1011, che

---

(1) La carta fu pubblicata per intiero dal teol. Chiuso nella *Miscellanea di Storia Patria,* vol. XVIII, p. 419.

(2) TENIVELLI, op. cit., tom. I, p. 212. Il TERRANEO suppose, che la madre di Ardoino fosse sorella del marchese Manfredo della famiglia Arduinica di Torino.

(3) Tom. VIII, 35.

pure ha tutte le sembianze di verità, ci addita Ardoino re figlio di Dodone, un Adalberto zio, ed un Guglielmo, cugino germano di re Ardoino, pei cui uffici questi fece la donazione alla chiesa di s. Siro di Pavia (1).

Secondo noi il zio Adalberto è quegli, che Ardoino, marchese d'Ivrea, prepose alla diocesi di Vercelli, allorchè fu da lui occupata la città, colla morte fra le fiamme del Vescovo Pietro, come abbiamo già notato.

Il cugino germano Guglielmo, può esser figlio ignorato di Gontilda ed Amedeo; nome identico a quello che gli storici, inconsci di Amedeo, attribuiscono a Guido altro figlio del marchese Anscario (2).

La suddetta carta è sospettata apocrifa per essere datata dal palazzo vescovile di Bobbio, in cui non eravi ancor vescovo, che solo vi fu istituito nel 1014. Noi però la crediamo vera, come già abbiamo accennato, senza che sia d'uopo di cambiargli le date e di attribuire ad amanuense, come fa il Carutti, l'errore dell'indizione, onde fare lo scambio.

Non fa ostacolo, che la succitata carta sia datata dal palazzo vescovile di Bobbio, colla data del 1011 — *Actum Bobii in episcopali palatio feliciter* — epoca in cui ancor non era stato istituito il vescovado di detta città, che soltanto seguì tre anni dopo colla nomina di Attone, suo primo vescovo. Imperciocchè la generica indicazione, che

---

(1) *Pro anima patris nostri Doddonis et pro anima patrui nostri domini Adalberti... et ob remedium animarum cæterorumque antecessorum parentum nostrorum, nostræque... rogante domino Wilelmo carissimo consobrino germano nostro,* etc. GUICHENON, *Bib. Sebus.* cent. II, doc. X.

(2) Carta di donazione 24 settembre 1027. *Nos in dei nomine Guillielmus comes filius Guidi quondam etiam comiti, et Aicha auxiliante deo comitissa jugalibus, figlia quondam D. Henrici regis..... pro animabus nostris, et quondam Guidi genitoris mei Guillelmi, qui fuit filius Anschariis Marchionis, etc.*

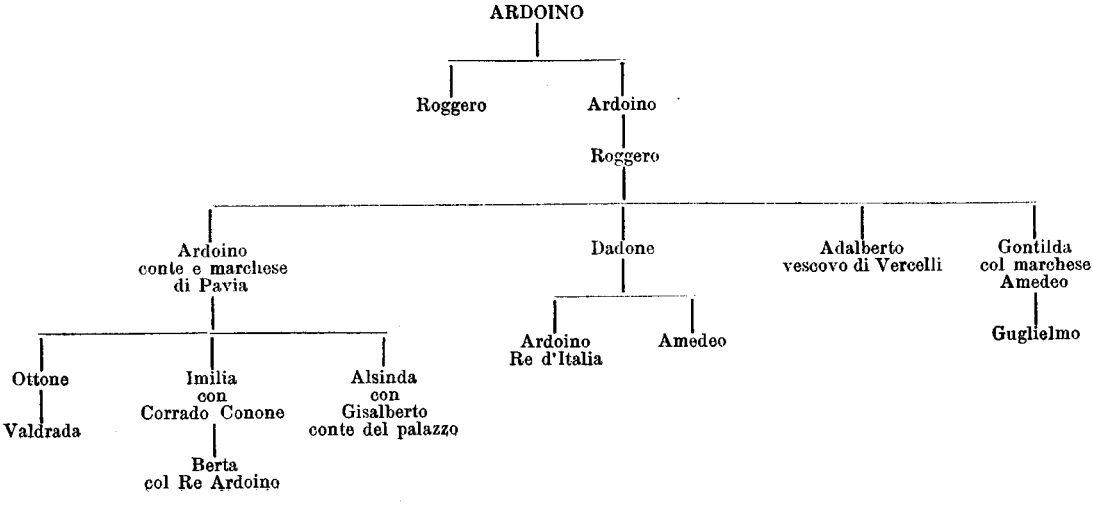
la carta fu scritta nel palazzo vescovile, non vuol dire, che fosse il palazzo del vescovo di Bobbio.

È noto, che i più ricchi monasteri nei precedenti secoli già si concedevano in benefizio a dignitari ecclesiastici, ed anche a laici; e lo stesso monastero di Bobbio, fondato dall'irlandese san Colombano per concessione di Agilulfo re de' Longobardi del 24 luglio 602, fu accordato in beneficio, nell'865, ad Almerico vescovo di Como, e nel 913 al conte e marchese Radaldo, figlio del marchese Corrado di Lecco; e successivamente ai Vescovi di Piacenza. Ciò posto, resta facilmente spiegato, che il vescovile palazzo fosse la casa di abitazione in Bobbio, del prelato commendatario di quel tempo. Invisi d'ordinario essendo i beneficiati agli abati e monaci del monastero, perchè loro scemava la giurisdizione e le rendite, recandosi sul luogo non ospitavano nel monastero, ma avevano casa propria, che dalla dignità che rivestivano, dicevasi vescovile o abbaziale. E di ciò potrebbonsi citare parecchi esempi.

Il luogo di Rosasco ivi nominato non è nella Lomellina, bensì Rosonio o Rosone già diocesi di Piacenza, poi di Pavia; Selvanegia, forse è Selvanera presso Bollate; e Pontisello luogo fra Stradella ed il villaggio di Parpanese nel Vogherese.

Da quanto abbiamo sin qui esposto è accertata una seconda linea Ardoinica non prima conosciuta, colla discendenza che presto s'estinse; e si hanno pur argomenti plausibili per ritenere, che a questa linea appartenga il Dadone, padre di Ardoino re, siccome sarà meglio dimostrato in seguito, coll'esclusione di tutti gli altri Dadoni, che si riscontrano nei documenti del tempo. E questa opinione si concilia con quella degli scrittori, che fan discendere il re Ardoino dalla famiglia Ardoinica.

Genealogia degli Ardoini di Pavia



CAPITOLO III.

I marchesi di Romagnano ed i conti di Biandrate.

Concordi sono le opinioni degli scrittori sulla discendenza dei marchesi di Romagnano dagli Ardoini di Torino, ma errano, secondo noi, nel determinare il capo della linea di essi in Ardoino padre di Bosone e Guidone accennati nel diploma dell'imperatore Corrado del 1026, che ad altra linea devono riferirsi, cioè alla linea di Odone terzogenito di Ardoino Glabrione come già abbiamo esposto.

I marchesi di Romagnano discendono dalla linea secondogenita di Glabrione, della quale è capo il figlio Ardoino, da cui derivarono Bosone conte di Novara (1) fondatore del Monastero di san Silano di Romagnano (2), Odone

(1) In Novara esisteva anticamente una torre detta Bosone presso la chiesa di s. Eufemia, indicata in carta 3 gennaio 1091, e ricordata dall'Azario.

(2) La tradizione locale reca, che il conte Bosone si dispose alla pia elargizione per la repentina morte dell'unico suo figlio, mentre in giorno di domenica si era portato a caccia nel territorio. Ma non basta; essa fa intervenire il diavolo a cavallo, che lo prese e lo trasportò

signore di Grignasco, e Guido, dal quale i marchesi di Romagnano ora Romagnano-Sesia (Novara).

Discordi invece sono gli scrittori sulla discendenza dei conti di Biandrate. Benvenuto Sangiorgio, che da essi discendeva, loro attribuisce, nella storia che scrisse della famiglia (1), un'origine Longobarda, ai tempi di Alboino; e che sin dai primordi acquistasse il titolo comitale su Biandrate, e su Medolo nell'Ossola.

Secondo lui da un Alberto sarebbe nato Guidone, il quale ottenne da Corrado il Salico, nel 1024, in feudo la città e castello d'Ivrea.

Il Tonetti, il Bianchetti, il Carutti, il Rusconi ritengono che i conti di Biandrate discendano dai conti di Pombia (2), dei quali ci occuperemo in seguito, e dimostreremo non fondata la loro opinione, alla quale per altro inclinavamo prima che nuovi studi ci persuadessero il contrario (3). Per noi i marchesi di Romagnano ed i conti di Biandrate hanno un'origine comune, discendenti cioè dal detto Guido figlio di Ardoino, nipote di Ardoino Glabrione.

---

all'inferno per non aver assistito in detto giorno festivo alla messa risparmiato il servo che lo seguitava per avere col desiderio adempiuto al dovere cattolico. E tuttor viene indicata la località in cui seguì la morte, scoscesa e sterile nella gola detta dei Valloni.

(1) *De origine gentium suarum et rerum successu ad posteros.* Il Devit nella storia di Borgomanero accenna in nota alla pagina 74, che quest'opera manoscritta esiste nella libreria Molli di detto luogo; e che è molto documentata con carte, in parte tuttora inedite. Una copia pur esiste nella biblioteca civica di Novara, tratta da altra posseduta dal conte Leonardi di Casalino. La prima edizione di quest'opera si fece in Trino nel 1513 dal De Portonariis, susseguita da due altre.

(2) Tonetti, *Storia della Vallesesia.* Varallo, 1875. — Bianchetti, *Storia dell'Ossola inferiore*, v. I. — Carutti, op. cit., pag. 269 e seg. — Rusconi, *I Conti di Pombia e di Biandrate.* Milano, 1885.

(3) *La Valsesia*, Torino, 1871, e la *Commemorazione di Pietro Brugo.* Torino, 1876.

§ I.

I Marchesi di Romagnano.

Primogenito di Guido figlio di Ardoino fu Olrico.

Olrico sposò Giolitta figlia di Guido conte di Reggio e Parma, ed insieme accrebbero, coll'atto 20 ottobre 1040, la dotazione dell'Abazia di s. Silano fondata dal conte Bosone loro zio. *Nos Odolricus Marchio filius bonae memoriae Vidonis itemque Marchio et Iulita Comitissa jugales et filia alius Vidonis qui professa sum ex nacione mea lege vivere Longobardorum, semetipsa et marito meo lege vivere videor Salicha.*

Assistè al placito di Cambiano tenuto nel 1064 dal marchese Pietro di Savoia: *Oldericus qui dicitur Marchio.*

Furono suoi figli Manfredo che fondò la prepositura di Lombriasco con ricca dotazione, e Guido da cui per mezzo del figlio Alberto proseguirono i conti di Biandrate.

Figli del Manfredo son Guido ed Ardizzone, il quale fece, nel 1099, insigne donazione al monastero di Fruttuaria della metà della villa di Faule, menzionata nel breve di papa Pasquale ad Alineo abate di detto monastero; ed esercitò pure la sua liberalità verso la prepositura di Lombriasco, fondata dal padre Manfredo. Più tardi cedè le sue ragioni ai figli, abbracciò la vita claustrale, e si fe' monaco nel suddetto monastero.

La potenza dei Marchesi di Romagnano a quei tempi è dimostrata dalla lega fatta il 24 novembre 1070 coi Torinesi, colla quale si stabilì una reciproca difesa contro tutti, salvo contro l'Imperatore, il conte di Savoia, ed il conte Oberto di Biandrate.

Marchesi di Romagnano son chiamati dall'Imperatore

Federico I, Olivero, Manfredo, Guidone ed Ardizzone (1) ai quali col diploma 6 marzo 1163, in considerazione dei loro meriti, faceva conferma dei castelli di Romagnano e Grignasco, colla corte e distretto, ed ogni pertinenza; e delle ville di Cavallirio, Carogna, ora Prato Sesia, Ara, San Germano (2) e Medehan (3), luoghi tutti del novarese, con molti altri posti nell'alto Piemonte; dai quali i diversi rami in cui si propagò la stirpe, che assunsero i predicati di marchesi di Virle, Casalgrasso, Castelrainero, Vinovo, Pollenzo, Santa Vittoria, Vigone, Cavallerleone e Santena.

Enrico ed Ardizzone fratelli, figli di Ardizzone menzionato nel diploma di Federico II, e Olivero e Tommaso discendenti dal Manfredo ivi pure indicato, cedettero i loro diritti giurisdizionali su Romagnano e Grignasco al Comune di Novara, da cui furono reinvestiti (4).

Nel capo XV degli antichi statuti di detta città, in cui si parla di diversi acquisti fatti dal Comune, si accennano quelli *a domino Henrico et Ardicione fratribus marchionibus Romagnani*, *et a domino Oliverio marchione*, *et a domino Thoma marchione in Romaniano et in Grignasco.*

I Romagnano continuarono nel possesso del feudo sino al 1409, concesso ad altri da Filippo Maria Visconti. Nel 1441, col diploma del 20 giugno, lo stesso Filippo lo ritornò

---

(1) *Nos fidelium nostrorum marchionum de Romagnano Oliverii videlicet, Manfredi, Vidonis Ardicionis gloriosa merita recolentes.*

(2) Era posto nel territorio di Gionzana aggregato di Novara.

(3) È il Casale Medenig della carta del vescovo Adelgisio di Novara dell'810, posto presso Olengo, suburbio di Novara, detto poi Palaciolo ed or Parasolone — *Loco et fundo Palaciolo qui est prope eodem loco Wilingo et dicitur in Casali.* — Carta del gennaio 978.

(4) L'Ardizzone, che fu credenziere della città di Novara, coll'atto 7 aprile 1224 cedette la sua quarta parte al Podestà Pietro Buri, mediante il corrispettivo di L. 430 imperiali, e la reinvestitura della giurisdizione ceduta per sè e suoi successori, mediante giuramento di fedeltà di vassallo. Con quest'acquisto Novara allargò i confini del suo distretto sino alla Valsesia.

agli antichi Marchesi nella persona del dottore Antonio conte di Pollenzo, della stessa famiglia.

Carlo V ne investiva il cardinale Mercurino Gattinara, morto il quale, sul reclàmo degli antichi Marchesi, fu loro fatta ragione. Ma verso il 1550 trovandosi il feudo diviso in 32 parti, i compartecipi ne fecero alienazione ai Dalpozzo di Biella, indi passò a Federico Borromeo, ai Ferrero Fieschi, infine ai Serbelloni di Milano, per acquisto dalla Camera ducale di Milano nel 1588.

La famiglia dei Marchesi di Romagnano si estinse nel corrente secolo in Cesare Luigi, morto senza prole il 23 gennaio 1849, il quale però adottò un nipote di sorella entrata nei Provana del Sabbione, per trasmettergli il cognome di Romagnano ed il predicato di Marchese di Virle (1).

§ II.

I Conti di Biandrate.

Guido figlio di Ardoino, come già abbiamo indicato, oltre di Olrico, primo marchese di Romagnano, ebbe altro figliuolo col proprio nome di Guido.

Di questo Guido, che diremo II, si ha cenno in tre carte. Figura teste nell'atto di vendita del 1062 della contessa Adelaide ai canonici di Novara. Colla carta 4 luglio 1070 acquista da Ardizzone figlio di Bosone o Rosone, di legge Longobarda, beni posti in diversi luoghi fra cui in Biandrate e nei limitrofi Casale (Casalbeltrame), Vicolungo e Mosezzo; e nel Piacentino: Mirandola, Tollara, Basilica duca

(1) Dionisotti, *La Valsesia ed il Comune di Romagnano-Sesia*, p. 247 e seguenti.

di Fiorenzuola, Carretto, Sparavera, Scipione, Landolo, Rocca di Casananova di Settime, e Cero di Felino, pervenuti al detto Ardizzone da Valderada, figlia di Alberico conte, e moglie di Alberto (1). L'atto seguiva in Olengo presso Novara — *loco Vuilingo* —, luogo di dimora della famiglia di Guido (2).

La terza carta è del 3 marzo 1083, colla quale il detto Guido fa donazione alle Chiese di santa Maria e di san Gaudenzio della suddetta città di alcuni suoi beni allodiali posti in Albo ed in altri luoghi dell'Ossola; e da quest'atto risulta, che Guido morì pochi giorni dopo, per cui non potè sottoscriverlo (3). Suo figlio fu Oberto.

Di Oberto si ha notizia in carta 24 novembre 1076, che contiene la lega intesa fra Torinesi ed i Marchesi di Romagnano a reciproca difesa contro gli esterni nemici, salvo

---

(1) *Quae mihi avenit de antea dies per cartam venditionis de parte Valderada filia Alberici Comitis et coniux item Alberti.* Questa Valderada è disputata da parecchi: fra essi il Rondolino la ritiene figlia di un Alrico conte di Cavaglià che non è esistito. Il Rusconi la crede moglie di Oberto dei conti di Pombia, i cui figli li ritiene progenitori dei Conti di Biandrate. Ma Oberto non è Alberto; e Oberto morì prima del 1034, e non risulta che la costui consorte, che si dice lasciata vedova, avesse pur nome Valderada, nè che si rimaritasse. La famiglia a cui apparteneva la Valderada già l'abbiamo indicata in nota alla pag. 1 di questo lavoro: dell'Alberto suo marito diremo in seguito.

(2) *Vuido Comes filius quondam item Vuidonis qui fuit item Comes.* L'atto è sottoscritto dai testi Bonifacio e Guglielmo e Guidone figli di Ribaldo; Litolfo Ottone e Operto, e Ottone Giudice.

(3) *Wido comes filius quondam item Widoni comiti qui professus sum ex nacione mea lege vivere salica.*

In fine dell'atto leggesi: *Signum manus + suprascripti Widoni Comiti qui hanc cartulam fieri, ac pro morte subitanea firmare non potuit.* A quest'atto leggesi la sottoscrizione dei testi Guglielmo, Litolfo, Adone, Marco, Alerico, Rustico ed Ugone. A Litolfo forse può riferirsi l'atto del dicembre 1084, *in castro Barilono* (Berliana presso Caddo, Ossola).

contro l'imperatore, il conte di Savoia, ed il conte Oberto di Biandrate congiunto coi suddetti marchesi.

Oberto fu il primo conte di Biandrate, che ebbe per figlio Ottone pur conte del luogo, già morto nel 1085, che sembra abbia lasciato soltanto figlie, fra cui Imilia (1); trovandosi nelle carte 25 aprile di detto anno e marzo 1087 indicati i di lui eredi coerenti a fondi nel luogo di Proh — *heredes Otoni comitis* —; per cui i diritti signorili di Biandrate passarono ai nipoti del sunnominato Olrico marchese di Romagnano, figli di Guido e Manfredo.

L'Imilia figlia di Ottone sposò Gisolfo della famiglia dei Bolgaro, patrizia di Vercelli, che si estinse nel secolo scorso in una femmina entrata nei conti di Montegrosso.

Bisavo di detto Gisolfo, detto l'infante di Bolgaro di legge longobarda, fu Giseprando indicato in carta del gennaio 961.

Della stessa famiglia è l'Ardizzone figlio di Bosone o Rosone della carta 4 luglio 1070, dalla quale, secondo noi, derivarono i signori di Crevacuore, e da costoro l'illustre famiglia dei conti di Roasenda.

Il detto Ardizzone trovasi infatti accennato in carta del marzo 1075, con Robaldo, Enrico di Gisolfo, Alberto di Manfredo di Guido, Ardizzone e fratelli, tutti di Crevacuore.

Alberto figlio di Guido, Guido ed Ardizzone figli di Manfredo succedettero nel contado di Biandrate all'Ottone, e sono insieme menzionati nella carta 5 febbraio 1093 (2)

---

(1) *Nos Imilia filia quondam Ottonis Comitis de Blandrate et uxor Gisulphi, qui cognominatur infans de Bulgaro, et Jacobus seu Joannes qui et Arditio Clericus vocatur, atque Philippus et Maginfredus filii ipsius Gisulphi et filii mei, quae professa ego sum ex natione mea lege vivere Salica, sed nunc pro ipsa viro meo lege vivere videor Longobardorum.*

Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Serie 2ª, tom. IX, p. 175.

(2) *Comitibus Blandratensibus Alberto scilicet et Guidoni et Ardicioni.*

con cui concedono immunità agli uomini di Biandrate loro sudditi. Successivamente qual conte di Biandrate figura soltanto l'Alberto, probabilmente per accordo seguito coi cugini.

L'Alberto fu padre di Guidone detto il Grande per il suo valore militare e le illustri gesta in Lombardia, per cui ottenne speciali rimunerazioni da Federico Barbarossa, che in ottobre del 1152 gli concedeva molti luoghi, specialmente nel Novarese, nel Vercellese e nell'Astigiano (1) confermati da Ottone IV re dei Romani con diploma 1° settembre 1209.

Nel novarese, Biandrate, Guilengo (Vicolungo), Cameri, Cerano, Cavagliano, Bellinzago, Oleggio, Mezzomerico, Comignago, Reveslate, Agrate, Invorio superiore, Invorio inferiore, Boca, Cureggio, Cavaglio, Briona, Proh, e Sizzano.

Ed inoltre Carpignano (*Calpigianum*), Castellazzo novarese (*Camodeia*), Moncucco (*Monsacutus*) (2) e Garbagna, con tutte le pertinenze e proprietà, che a Rodolfo di Moncucco spettavano, ed erano possedute da lui, da Berta sua figliuola e da Odone suo marito (3), coi diritti regali sopra il luogo di Casterno presso Turbigo sul milanese; coi molini lungo le ripe, e le ripe stesse del Ticino da Sesto sino a Cerano.

Nella Valsesia, Breja (*Bregina*) ora frazione di Cellio, Rocca Pietra, Montrignone, ora frazione di Borgosesia, Agnona e Borgosesia.

Nell'Ossola, Medolo con tutto il contado dell'Ossola.

Nel Canavese, S. Giorgio e Cesole (Cesnola).

Nell'Astigiano, Riva (Riva di Chieri), Porcile presso

---

(1) *Guidonem Comitem de Blandrate fidelem nostrum filium quondam Alberti item Comitis.*

(2) Luoghetto tuttora esistente presso Novara, frazione di Garbagna.

(3) L'Odone o Ottone, che sposò Berta, era figlio di Guido il grande, Conte di Biandrate.

Poirino (1), Valdemare ora Masio, acquistando più tardi altri luoghi fra cui S. Stefano (2).

Nel Vercellese, Casanova e Lenta.

Questa concessione fu confermata dallo stesso imperatore coi diplomi del 1155 e 1159, e per essa era diventato signore di quasi tutto il novarese, *vix ipsa civitate* (Novara) *excepta*, come narra Attone vescovo di Frisinga (3).

Era escluso però il Contado di Pombia che apparteneva al vescovo di Novara, cui veniva confermato dallo stesso Federico nel 1155.

Morì il Guidone verso il 1165 lasciando numerosa prole dal matrimonio con una figlia del conte Raineri del Monferrato; il che fu causa della subita decadenza della casa. Furono figli Alberto e Rainero, ai quali Enrico VI confermava le concessioni state fatte al padre col diploma del 21 settembre 1182; Guglielmo, Ottone, Guido arcivescovo di Ravenna morto nel 1171, e Lanfranco che fu vescovo intruso di Vercelli.

Gelosi della potenza che i Biandrate avevano acquistata, la città di Milano, il Marchese di Monferrato, i Vercellesi ed i Novaresi, si collegarono per annientarla, e dopo lunghe lotte vi riuscirono.

Novara e Vercelli si divisero il luogo e gli uomini di Biandrate, che doveva essere distrutto, ciò che poi non seguì; ma perdè ogni sua importanza, e della numerosa discendenza dei suoi Conti passati nel Vercellese e nel Monferrato, più non rimane che il ramo che porta il pre-

---

(1) Porcile era Castello posto nelle vicinanze di Poirino, il quale lasciò il nome all'antica parrocchiale, che ancor vedesi oggi giorno. Il suo contado comprendeva Stoarda, Masio, Tagerone (casale presso Poirino) Castiglione, Ceresole ed altri antichi villaggi, alcuni dei quali dànno ancor di presente il nome a paesi e caseggiati. — Chiuso, *Buttigliera d'Asti, Cenni.* Torino, 1873.

(2) Carta 25 aprile 1260.

(3) *De rebus gestis Friderici.*

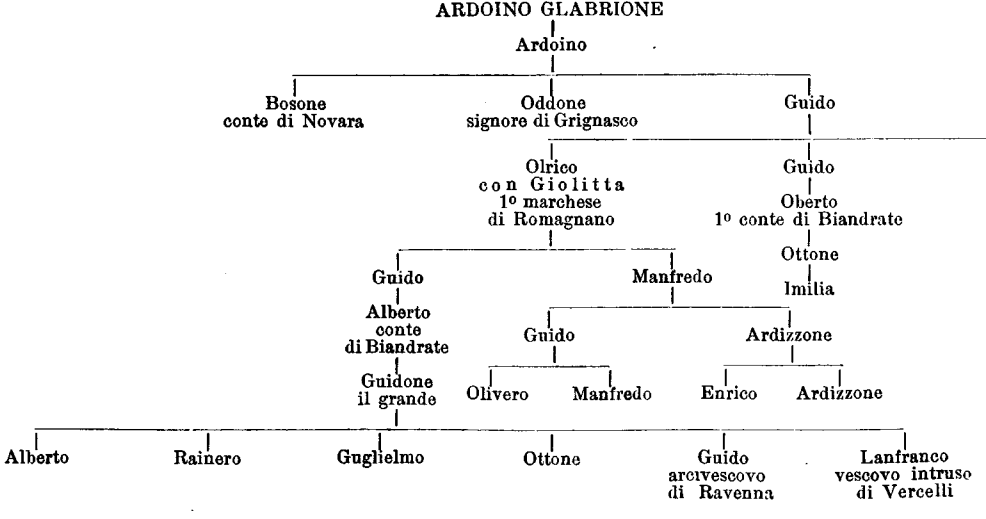
dicato di Biandrate di San Giorgio nel canavese, proveniente da Guido (1), e la famiglia che aveva stanza in Trino.

Degli antichi castelli del luogo di Briandrate, l'uno posto a levante, l'altro a ponente dell'abitato, non si ha più traccia.

---

(1) Li Conti di Biandrate nel secolo XIV, si portarono ad abitare in Saluzzo e furono signori di Sanfront. Da detto ramo dei Biandrate nacque in Saluzzo verso il 1515 Giorgio Biandrate famoso archiatro in Polonia ed in Transilvania, noto per le sue opere mediche e per essere stato seguace di Calvino. Morì verso il 1570.

Genealogia dei Marchesi di Romagnano e dei Conti di Biandrate



CAPITOLO IV.

La Casa di Savoia.

Per lungo tempo sulla fede delle cronache della Savoia si ritenne, che il progenitore della dinastia Sabauda fosse un Beroldo, che si diceva duca di Saxe, fratello dell'imperatore Ottone III, epperciò di origine Sassone, il quale avesse generato Umberto Biancamano.

Questa paternità tradizionale, accettata dal Pingone con alcune modificazioni, fu sul fine del secolo XVI rigettata da Lodovico Della Chiesa, illustre storico piemontese, che propose una nuova origine; dapprima dai conti di Ginevra, e più tardi dal conte Ottone Guglielmo figlio di Berengario II, di cui ragionammo in precedente capitolo. Al quale Ottone Guglielmo attribuiva due figli, l'Umberto Biancamano ed un Odone, scambiato con quello che sposò l'Adelaide di Susa (1), che or è accertato essere invece il figlio di Umberto. Il merito del senatore Della Chiesa fu quello di dare un'origine italiana alla dinastia Sabauda.

(1) *Nuovo discorso intorno all'origine della Casa di Savoia.* Ms.

L'opinione del Della Chiesa fu seguita dal Napione, il quale così si esprimeva in una lettera dell'8 febbraio 1815, diretta al conte Vallesa, ministro degli affari esteri del Piemonte: « Non tocca poi a me il decidere, se oltre la verità storica, non concorrano al presente altre considerazioni, per cui convenga maggiormente al giorno d'oggi il far professione di principi italiani, piuttostochè di origine germanica » (1).

Ed illustrando nel 1827 una carta del 1036, lo stesso scrittore ritenne che Umberto I fosse di sangue reale (2). Ipotesi questa, che divagò parecchi per compiacere alla umana vanità, quasichè discendere da reale famiglia fosse più onorifico, che creare una dinastia colla propria virtù, siccome fecero gli avi di Casa Savoia.

La discendenza da Ottone Guglielmo ebbe nuovo propugnatore nel Cibrario, il quale rinunciando ad una prima opinione (3), seguì quella che derivava la Casa Sabauda

---

(1) Trovasi inserita nell'opera del Bianchi: *Le materie politiche relative all'estero degli archivi piemontesi,* a p. 247. Torino, 1876.

Carlo Botta nella sua *Storia d' Italia* fece allusione alla discendenza di Casa Savoia da stirpe italiana, parlando di Carlo Emanuele I e de' suoi propositi di libertà e di scuotere il giogo straniero. « Questi » egli dice « erano veramente sentimenti degni di un principe che andava dimostrando il generoso animo della sua origine; imperciocchè non è da tacersi che da alcuni dotti scrutatori delle memorie antiche, la Casa di Savoia discende da Berengario II re d'Italia, nel quale si estinse per lo sforzo germanico la libertà di quella provincia ». Lib. xvii, tom. v, p. 140.

V. *Lettere di Botta* dirette al Nomis nella raccolta del Viani, pagina 97 e seg. Torino, 1841, tip. Fodratti.

(2) *Osservazioni intorno ad alcune antiche monete del Piemonte. Atti dell'Accademia delle Scienze*, vol. 21, e *Prefazione della Storia Metallica,* dello stesso, id., vol. xxx.

(3) Il Menabrea contraddisse alla prima in un suo scritto pubblicato nel tom. ix delle *Memorie dell'Accademia di Savoia,* intitolato: *De la marche des études historiques en Savoie et en Piémont.*

da re italiano, cioè da Berengario II e Adalberto re d'Italia (1). Ma quest'opinione venne assolutamente esclusa dal Carutti, che riferì minutamente la discendenza di Ottone Guglielmo estintasi in Giovanni il Saggio (2).

Agostino Della Chiesa, altro storico della famiglia di Lodovico, tenne una diversa opinione, e fece discendere Umberto Biancamano da un Ottone conte del Sacro Palazzo.

Schiuso il campo a nuove opinioni, esse si moltiplicarono.

Alfonso del Bene vescovo d'Albey ed abate d'Altacomba, ritenne progenitore Beroldo, ma lo fece figlio di Guido e nipote di Ugo Capeto (3).

Il Duchesne, fa padre di Umberto Biancamano, Uperto marchese di Toscana, bastardo di Ugo di Provenza (4).

Giovanni Dubouchet fa discendere la Casa di Savoia da Alberico conte di Macon vissuto nel 943, il quale ebbe un Umberto padre di altro Umberto, che avrebbe dato vita ad Umberto Biancamano. Poi escogitò un secondo sistema, che fosse figlio di Ruperto e nipote di Carlo Costantino principe del Viennese, figlio di Luigi il cieco re di Provenza (5).

Alla quale opinione inclinò Giovanni Maria Terraneo (6) ed il Carena, che la deriva da un conte Umberto figliuolo del suddetto Carlo Costantino (7).

---

(1) *Storia della Monarchia di Savoia*, vol. I, pag. 38. Torino, 1840, tipi Fontana. Opera lasciata incompleta, essendosene pubblicati soli 3 vol.

(2) CERUTTI, op. cit., pag. 62 e seguenti.

(3) *De principatu Sabaudiae et vera ducum origine*, Altacomba, 1581 e *De regno Bergundiae Transiuranae et Arelatis*. Lugduni, 1603.

(4) *Histoire des rois, ducs et comtes de Bourgogne et d'Arles*, Paris, 1619.

(5) *Véritables origines de la seconde et troisième lynie de la Maison de France*, pubblicate nel 1646.

(6) TERRANEO, op. cit. nella parte inedita presso la Biblioteca nazionale.

(7) Vedi l'albero genealogico del Carena nell'opera del Carutti.

Il Guichenon preferì l'origine Sassone con un nuovo sistema (1).

De Salvaing la trasse dai conti d'Albon, Delfini di Vienna, e padre di Umberto un conte Manasse (2). Opinione questa seguita dal barone de Vignet (3), dal Cibrario, che come si disse mutò poi pensiero; dal Promis e dal Litta.

Giorgio Ecard tedesco, la fa risalire ad un conte Bosone, vivente in principio del secolo IX (4), originario della Moriana o della Borgogna, mantenendo però la paternità di Beroldo.

L'abate David, e De Rivaz propendono per un Gerard conte di Alsazia, indicato nelle cronache di Moriana (5).

Il padre Chifflet, da Hurberto duca di un paese fra il monte Giura ed il monte Jon, figlio di un Bosone conte nell'anno 884, e pronipote di un altro Bosone conte di Torino nell'anno 827. L'origine sarebbe Borgognona.

Questa opinione è sostenuta con parecchie modificazioni dal barone Gingins la Sarras dotto svizzero (6).

Il canonico Giambattista Modena di Vercelli, autore di diversi lavori di storia patria, in un suo scritto sull'origine di Casa Savoia, or perduto, citato dal Guichenon, ritiene che Oddone marito della contessa Adelaide, era nato da un conte Manfredo, vivente nel 985, figliuolo di un Aimone appartenente alla Casa di Torino. Egli non tien conto di Umberto Biancamano (7).

---

(1) *Preuves,* e MÉZERAT, *Hist. de France,* lib. X.

(2) *De l'usage de fiefs et autres droits seigneuraux.*

(3) *Mémoire sur Humbert aux blanches mains. Atti dell' Accademia di Savoia.* Chambéry 1828.

(4) *Historia genealogica principum Saxoniae superioris.* Lipsia 1772.

(5) Dissertazioni inedite, delle quali diedero un sunto il conte Vignet e Leone Menabrea nelle sovracitate opere.

(6) *De l'origine de la R. Maison de Savoie.*

(7) Morì il Modena in patria il 14 marzo 1633 di 76 anni.

Carlo Botta, senza appoggiarsi su documenti speciali, e solo fondandosi sulle circostanze dei tempi, opinò che i progenitori della Casa di Savoia prima di Umberto fossero discesi da qualche illustre capitano che accompagnò i Borgognoni, cioè i loro re nella prima conquista; al quale capitano, per rimeritarlo dei servigi da lui prestati, essi re, come si usava dai capi conquistatori in quei tempi, diedero loro in feudo la Moriana, nello stesso modo e per la medesima ragione che altre parti della Savoia e del Delfinato ad altri loro capitani furono concesse. Congetture però queste, come egli dice, probabili, piuttosto che verità provate da fatti diretti (1).

Il professore Francesco Labruzzi di Nassina, che pria aveva seguito la seconda opinione del Cibrario, escogitò un altro sistema, che cioè Umberto Biancamano provenga da Berengario re d'Italia, cioè da Corrado, ossia Conone, cui attribuisce tre figli: Ardoino re d'Italia, Amedeo e Viberto o Uberto, che secondo lui sarebbe il Biancamano (2).

Il Carutti infine nell'erudita ed accuratissima opera recentemente pubblicata sul soggetto, già più volte citata nel corso di questo lavoro, ritiene la Casa di Savoia di origine Borgognona, e fa discendere l'Umberto Bianca-

---

(1) Lettera al conte Luigi Nomis di Cossila, nella raccolta del VIANI, p. 80.

Nel suo primo lavoro storico, *Précis historique de la Maison de Savoie et du Piémont adressé au Général Jourdan,* Paris, 1802, in cui la qualifica *Maison célèbre*, non espresse opinione sull'origine di essa; soltanto parlando della Moriana accenna sembrar certo per una tradizione non interrotta, che Beroldo, primo stipite della Casa di Savoia, che si dice figlio di Ugo duca di Saxe, la possedesse verso il 1000; p. 25.

(2) *Il conte Umberto I Biancamano*, Roma 1880; estratto dal giornale *Il Buonarotti.* La prima opinione l'espresse in un opuscolo intitolato: *Dell'origine italiana della Corona Ferrea.* Roma, 1878.

mano da un Amedeo fratello di Umberto conte di Savoia Belley, figli questi di altro Umberto di Amedeo.

Riferite le principali opinioni, ci sia permesso di esprimere la nostra.

Pubblicando or son presso sei anni il primo volume della *Storia della Magistratura Piemontese*, nel parlare per incidenza di Umberto Biancamano (1) esprimemmo una nostra idea, che ci balenò nel corso della stampa, desunta dal precitato storico Modena. Ma preso più tardi, a maturo esame l'arduo argomento, ci siamo convinti di non essere nel vero. Ma non è senza vantaggio che ci ricrediamo; poichè lo studio ulteriore ci portò a riconoscere non solo la più probabile origine, ma l'italianità della Casa di Savoia.

A nostro avviso essa deriva dal marchese Anselmo che esercitava signoria nella valle superiore d'Aosta; da quell'Anselmo o Enselmo di legge romana, indicato nella carta 21 ottobre 996, colla quale Ermengarda moglie di Amelgauso del fu Pietro d'Asti, e figlia del detto Enselmo, permutò beni posti in Calliano col vescovo d'Asti Pietro (2).

Gli ascendenti di questo Anselmo, provenienti dalla vicina Svizzera (3), si introdussero probabilmente nella valle d'Aosta al tempo in cui un vescovo Anselmo, verso il 920, fu eletto alla sede d'Aosta; ed acquistarono giurisdizione su di essa. Dall'identità del nome Anselmo negli antichi signori della valle con quello portato da molti Aleramici,

---

(1) Vol. I, p. 15 e seguenti. Torino, 1881, tip. Roux e Favale. Le prime impressioni in indagini di questa specie son sempre fallaci.

(2) *Amelgausus filius quondam Petri et Ermengarda jugalibus filia Enselmi marchio qui professo sum ex nacione mea legem vivere romana, sed nunc pro ipso viro meo legem vivere videor Longobardorum.*

(3) V. Carta 18 gennaio 926 pubblicata da Cibrario e Promis. Altra del 928, *Mon. Hist. pat.* — *Anselmus Regius Cancellarius*, in carte del 996 e 10 marzo 1026.

derivò la favola, che la fondazione di sant' Orso d'Aosta si dovesse ai Marchesi di Monferrato, scambiando i marchesi Anselmo d'Aosta con quelli del Monferrato.

Un importantissimo documento scoperto nel secolo scorso nell'archivio capitolare d'Aosta, che or trovasi nell'archivio di Stato di Torino, del 1040, ci fornisce rilevanti schiarimenti sull'ardua questione.

Esso contiene una donazione fatta dal conte Uberto a favore dei canonici di Aosta di san Giovanni e di sant'Orso, ora de' santi Pietro ed Orso, per rimedio dell'anima sua e de' suoi genitori, di beni posti in Aviso, nella valle Digne ed in Delbia or Derby, dipendenze di La Salle, ed in Thuille, Comuni che or fanno parte del mandamento di Morgex a 20 chilometri da Aosta, che aveva ricevuti da Pietro — *Quod Petrus mihi dedit* —; riservato a sè l'usufrutto con tutti i mobili che si sarebbero trovati alla sua morte nel contado Aostano, escluse le persone.

La suddetta donazione è sottoscritta dapprima da Uberto o Umberto — *Signum domni Huberti comitis qui donationem istam fecit et firmare rogavit.*

Poi susseguono: *Signum testium Bovo*, *Boso*, *Folcheradus*, *Arnulphus*, *Anselmus.* Indi dai garanti: *Fidem fecerunt Aymo et Dodo de carta vuarendo. Facta donatio haec est anno ab incarnatione Domini millesimo quadragesimo indictione VIII*, *feliciter.*

La donazione è senza dubbio di Umberto Biancamano: essa è garantita da un Aimone e da un Dodone, li quali devono ritenersi fratelli di Umberto.

Figli dell'Aimone possono considerarsi l'Anselmo sottoscritto qual teste alla suddetta donazione del 1040. Altro Aimone, che nella carta di donazione del 14 giugno 1046, fatta dal conte Umberto e da Tedaldo visconte di Moriana alla canonica di san Giovanni Battista della stessa città, figura nipote di Umberto Biancamano — *Signum Aimonis nepotis ejus* —; come in quella di data incerta che contiene

pure una donazione del conte Umberto alla stessa canonica — *S.* (signum) *Aimonis nepotis ejus* (1). Dal quale probabilmente discesero Rainaldo e Folcerado accennati quali suoi cugini dall' arcivescovo di Cantorbery nelle sue lettere (2). E l'Ermengarda che sposò un Burcardo, accennati in carta del 1023 con Umberto Biancamano e con Anchilia sua consorte; dalla qual carta appariscono fra essi rapporti di parentela; ed un figlio di Ermengarda e Burcardo col nome pure di Aimone.

Il Dodone risulta padre di Lamberto (3), che si dice figlio di Godone, certo mal scritto o mal copiato in luogo di Dodone, nel placito dell'8 dicembre 1039; il qual Dodone professava la legge romana.

In detto placito si loda la donazione da lui fatta colla moglie Oza o Olberga figlia del fu Marino (4) nel 1023, di una vigna proveniente dall'eredità della madre.

Fratello di Lamberto fu Folcerado pur sottoscritto come teste alla donazione del 1040, che a persuasione di santo Anselmo finì per recarsi in Francia, ed entrò in un monastero. E sorella di Lamberto e Folcerado, l' Ermengarda madre di sant'Anselmo.

---

(1) V. i documenti ai numeri 23 e 30 dell'opera del Carutti.

(2) Fra le lettere di sant'Anselmo dirette ai suoi congiunti, avvene una a Pietro nipote di Emelgauso e di Erimberga, accennati nella carta già riferita del 996; nella qual lettera ricorda d'aver conosciuto l'avo, il padre e la madre, e lui stesso in infantile età. Lib. I, epist. 47, p. 24.

(3) Dal detto Dodone può per avventura essere discendente quel marchese Tebaldo, di cui nella carta 8 marzo 1092 — *Tebaldus qui et marchio filius Dadoni* —, colla quale Anselmo abate di s. Genuario promette al suddetto marchese, che nè egli nè i suoi monaci l'avrebbero mai molestato nei beni e diritti che possedeva sulla chiesa e villa di Cesale, attuale borgata di Crescentino, a pena di pagargli venti danari buoni pavesi.

(4) Per semplice memoria indichiamo la carta del 3 aprile 1030, di donazione fatta da Adamo e Domenico figli del fu Marino, di legge longobarda, del luogo di Meina (Lago Maggiore) al monastero di Arona.

La summenzionata carta di donazione del 1040 comprende beni che già appartenevano a Pietro, che li aveva donati ad Umberto. La semplice espressione — *Quod Petrus mihi dedit* — ci persuade, che il detto Pietro apparteneva alla stessa famiglia, cioè era fratello del donante, e di coloro che garantivano la donazione.

Questo Pietro fratello del Biancamano fu probabilmente il vescovo della Chiesa novarese di tal nome, che sedè dall'anno 1000 al 1029. Ciò congetturiamo dai possedimenti che ebbe la contessa Adelaide moglie di Oddone figlio di Umberto Biancamano, e che, morto il marito, donava ai canonici di san Gaudenzio e di santa Maria, colla carta 20 ottobre 1062, cioè la metà di una corte, del castello e fossato, e di una cappella edificata nel castello, dedicata a santo Stefano, colle case e masserie, e tutte le cose in detta sua porzione comprese, poste *in loco et fundo Mosico* (San Pietro Mosezzo), *et in Carpeneto* (Carpignano), *quam in loco et fundo Walengo* (Vicolungo), *vel in eorum adiacentiis et pertinentiis* (1). Sollecitata certamente da quei canonici, che già avevano ricevuta dal vescovo Pietro copiosa donazione (2), ne volle generosa seguitare l'esempio concedendo ai medesimi quei beni, che dal vescovo erano passati al fratello Umberto, e da lui per successione al figlio Oddone, indi alla contessa Adelaide.

Argomento non ispregevole è pure la legge romana pro-

---

(1) *Ego Adelasia comitissa filia bona memoria Manfredi marchionis et relicta quondam Odonis, etc.*

A quest' atto sono sottoscritti: Unzone, Oberto e Odone di legge salica; Ottone, Odolrico, Gualone ed Abelone.

(2) Bescapé, *Novaria sacra*, p. 317. Il vescovo Pietro aveva donato molti beni ai detti canonici situati in Caltignaga luogo confinante con S. Pietro Mosezzo, che del proprio aveva acquistati da Riccardo e Valdrada coniugi, dei quali ci occorrerà in seguito parlare. Ed è da notarsi che i suddetti canonici, per acquisto fatto nel 1013, già possedevano l'altra metà dei beni donati dalla contessa Adelaide.

fessata dal marchese Anselmo padre, e dai discendenti della dinastia di Savoia (1); e la identità dell'arma della nobile famiglia degli Anselmi di Aosta con quella della Casa di Savoia.

L'arma degli Anselmi era un leone d'oro lampassato e armato di rosso alla gola in campo nero, la quale secondo il Guichenon (2) era inquartata nello stemma di Casa Savoia. Ciò che dimostra i legami d'origine e di parentela fra le due Case.

E questi legami di parentela sono appunto quelli che costituiscono il principale e più conchiudente argomento del nostro asserto, al quale servono di complemento tutti quelli già addotti e che addurremo in seguito per corroborare la nostra opinione.

La consanguineità fra le due case apparisce in modo indubitato dalla lettera che si conserva scritta da santo Anselmo al conte Umberto II detto il Rinforzato, in risposta all' invito che questi gli aveva fatto di fermarsi alla sua corte, nel prossimo suo viaggio dalla sua sede a Roma, che seguì nell'anno 1098. Nella quale lettera d'invito Umberto lo qualificò suo *cugino*.

La lettera di risposta dell' arcivescovo, compresa nella Raccolta delle opere di sant'Anselmo (3), contiene espressioni di ringraziamento e di viva compiacenza, per averlo il principe riconosciuto per suo congiunto di sangue, confessando che i suoi parenti gli avevano molte volte fatto conoscere le relazioni di parentela che lo legavano con lui.

---

(1) Carta di donazione del 14 settembre 1094 alla cattedrale d'Ivrea, — *Ego Ubertus filius quondam Amedeus qui professus sum ex nacione mea lege vivere romana.* — E quella del 3 dicembre 1098 di donazione alla badia di Pinerolo — *Ego Umbertus comes filius quondam Amedei qui professus sum lege vivere romana.*

(2) *Histoire gênêrale de la Maison de Savoie,* tom. I, p. 134-35.

(3) *Sancti Anselmi ex Becensi abbate, Cantuariensis archiepiscopi opera omnia.* Venetiis, 1744, typ. Corona, lib. III, epist. 65.

Il brano di detta lettera, nella parte che interessa il punto che ora trattiamo, è il seguente:

Suo reverendo et clarissimo domino Umberto et marchioni, Anselmus servus Ecclesiae Cantueriensis, fidele servitium cum orationibus.

Literas a dignatione vestra mihi directas magno gaudio suscepi, quoniam honore et amore et opulentia bonae voluntatis plenas inveni. Quantus enim mihi est honor quum vestra Celsitudo, cujus se homines gaudent esse parentes mei dignatur dicere me sibi consanguinitate copulari? Quantus vero amor intelligitur cum de tam longe mihi studet scribere se de bonis que se accedit valde gratulari?..... Memor enim me naturaliter a progenitoribus, vobis debitorem esse, nunquam passus sum cordi meo vestrum amorem deesse.

La consanguineità è accertata, e dall'albero genealogico risulta che l' arcivescovo era congiunto in settimo grado di computazione civile con Umberto II (1).

L' Anselmo era nato da Erberga o Ermengarda figlia di Dodone, che aveva sposato un Gandolfo di legge longobarda, che colla sua spensieratezza diè fondo alla sua fortuna. Si ritiene Gandolfo di famiglia milanese, e lo conferma la carta dell'aprile 997, che ci fornisce importanti schiarimenti. Essa contiene il testamento di Richezza vedova di Anselmo a favore della Basilica di sant'Ambrogio di Milano, del luogo di Viniate (Vignate, mandamento di Gorgonzola), figlia del fu Berterico, giudice della città di Milano (2), che professava di vivere la legge lon-

(1) V. Croset Mouchet, *St-Anselme d'Aoste archevêque de Cantorbery, histoire de sa vie et de son temps.* Paris, Castermon éditeur, in-8°. Lavoro pregevolissimo per erudizione e critica. Per mancanza di documenti suppose l'Anselmo arcivescovo nipote di Roberto di Volpiano.

(2) Padre di Berterico fu altro Berterico, indicato nella carta 30 maggio 991; e figlio di detto Berterico già morto nel 1000, altro Berterico pur chiamato Amico. Carta dell'ottobre di detto anno. Vedasi Giulini, op. cit., vol. II, p. 138 e seguenti.

gobarda; la quale aveva un fratello di nome pur Berterico o Bezo, sottoscritto all'atto insieme con Giusolfo e Grimoaldo, che confermarono la carta, probabilmente questi figli del Berterico.

L'Ermenberga o Ermengarda, madre dell'arcivescovo, morì lasciando in tenera età Anselmo e Rechera, che si maritò con Bergundo (1), dai quali nacque molta prole, ma loro non restò che un figlio chiamato pure Anselmo, che si consacrò al Signore, e fu abate del monastero di san Salvatore in Roma, ed ebbe importanti missioni dei pontefici in Inghilterra.

L'arcivescovo Anselmo, nato in Aosta nel 1034, arcivescovo di Cantorbery nel 1092 (2), morì nel monastero di sant'Edmondo il 21 aprile 1109.

Dicemmo, che il marchese Anselmo, progenitore conosciuto, esercitava signoria nella valle superiore d'Aosta: ciò si desume dai possedimenti dei figli in tal parte.

Il feudo posseduto dall'Aimone primogenito è ricordato in Aimeville — *villa Aimonis.* Dall'Aimone derivarono i celebri conti di Challant, estinti nel corrente secolo (3).

Quello di Gressan appartenne a Dodo, padre di Lamberto, Folcerado ed Ermengarda, madre dell'arcivescovo

---

(1) Bergundo prese parte ad una crociata in Terra Santa, ove probabilmente morì; e la moglie Rechera finì di vestir l'abito religioso nel monastero di Marcigny.

(2) Succedette in detta sede ad un altro italiano, cioè a Lanfranco di Pavia, figlio di Hurbaldo o Herberto e Rosa, *civibus egregiis et honestis.*

(3) Ciò può dedursi dai nomi di Aimone e Rainaldo, ridotto in Renato, portati dai Challant. Il più antico documento che li ricorda è del 1200, che contiene la infeudazione fatta dal conte Tommaso I di Savoia a Bosone del castello di Challant suo visconte in Aosta — *Castrum de villa in Challant.* Challant è luogo posto in valletta, che s'apre in territorio di Verrès.

sant' Anselmo, il quale secondo la tradizione nacque nel castello del suddetto luogo.

Più superiormente presso Villeneuve havvi la valle di Savrance, che appartenne ad Umberto. Ed occhio sagace ebbe Vittorio Emanuele II, meglio che tutti gli archeologi e storici, nel rintracciare il luogo d'origine della sua Casa, coll'acquisto che fece in detta valle di ampie tenute per la caccia, rientrando in possesso dei feudi aviti (1).

Presso Villeneuve sonvi tuttora diversi castelli stati compresi più tardi nella castellania del barone di Roncas, famiglia della valle d'Aosta, ora estinta (2), che confermano l'origine, e servono anzi a rettificare il soprannome di Biancamano, che per erronea lettura della parola si ritenne per *blancis manibus*, mentre si sarebbe dovuto leggere *blancis moenibus* (3). Il soprannome di *blancis manibus* non si seppe mai spiegare; invece *blancis moenibus* indicano appunto, che era signore di bianchi castelli, imbianchiti cioè dalle nevi delle Alpi in cui erano posti.

Il facile scambio del dittongo *oe* in *a* portò la differenza e l'oscurità per tanti secoli; per cui dovrebbe esser cambiato il soprannome.

L'estrema parte della valle spettò al vescovo Pietro, in cui erano situati i beni che donò al fratello Umberto, di cui a sua volta fece donazione coll'atto del 1040 sovraccennato.

I nomi di Umberto padre e di Amedeo primogenito, probabilmente derivarono dalla famiglia della madre di Umberto Biancamano, che fu a nostro avviso un' Ermengarda, per trovarsi il nome ripetuto nella discendenza del

---

(1) In occasione dell'apertura dell'esercizio della strada ferrata di Aosta l'8 luglio 1886, fu ivi inaugurato un monumento in bronzo a Vittorio Emanuele, in abito da cacciatore, coll'iscrizione: *Au Roi chasseur.*

(2) In Aosta il palazzo abitato dalla famiglia Roncas ne conserva il nome, ed or è sede degli uffizi del Circondario.

(3) L'indicazione di *Umbertus blancis manibus* trovasi nella *Chronica abbatiae Altacombae. Mon. Hist. pat.,* Scriptorum, vol. I.

marchese Anselmo; la quale apparteneva alla famiglia di Balme.

Ciò può desumersi dalla carta di anno incerto, colla quale Umberto Biancamano, insieme coi figliuoli Amedeo, Aimone e Oddone donava al monastero di Cluny alcuni beni, che son qualificati, *de nostra haereditate*; cioè la chiesa di s. Germano situata sopra il monte Munito, ora *du Chat (Mons Munitus)* (1), posto alla spiaggia occidentale del lago di Bourget presso l'abazia di Altacomba, colle decime, oblazioni ed appendizi, coi terreni incolti a fianco di detto monte, e coi campi, selve, prati, vigne e frutti. Più altre terre incolte nella comba di Domenico, e due mansi nel pago di Belley sotto il monte; e nella selva l'uso del pascolo pei maiali, ed in Maltacena due mansi, appiè del monte Chat, ed altro manso nello stesso luogo di Maltacena.

Colla stessa carta, Venesino, figlio di Gottofredo, e la di lui moglie, sorella di Pagano e Amedeo, coll'approvazione di Umberto, Pagano e Amedeo figli di Umberto di Balme, donano pure chiosi di vigna, allodiali posti nello stesso luogo di Maltacena o Bourget. E certo Varnerio di Valeria (Valoires, comune del Genevese, mandamento di St-Julien) dona un manso nella villa di Tynoio, l'attuale *Balme de Thuy* nel mandamento di Duing nel Genevese.

La menzione che ivi si fa, che i beni che donavano Umberto ed i suoi figli erano ad essi pervenuti per eredità, ci fa congetturare che si trattasse delle eredità della rispettiva madre ed avola. E dal concorso nello stesso atto di altri donatori, si può argomentare che questi fossero ai primi congiunti in parentela, e che li detti intervenuti

(1) Il Carutti dice, che gli fu dato il nome di *Mont du Chat,* perchè un enorme e feroce gatto lo abitava, spavento dei finitimi e dei pellegrini. Op. cit., p. 110.

appartenendo alla famiglia dei Balme, della stessa famiglia fosse la madre di Umberto Biancamano (1).

Conferma questa congettura la circostanza, che le stesse persone che figurano in detta carta, trovansi presenti in altra successiva donazione di data pur incerta, fatta da Umberto Biancamano coi figli Amedeo, Aimone e Oddone allo stesso Odilone abate della chiesa di Cluny per sostentamento dei frati addetti alla chiesa Maltacese o di Bourget; alla quale carta sono sottoscritti Vinesio e Varnerio di Valeria, donatori nel precedente atto; Uberto coi suoi fratelli Pagno (Pagano) ed Amedeo. Li quali nomi di Uberto ed Amedeo, che si riscontrano nella famiglia di Balme, vedonsi ripetuti nel Biancamano, ed in un figlio.

Il luogo di Balme or detto Balmont, comune del Ge-

---

(1)

UMBERTO DI BALME

Umberto di Divone	Pagano	Amedeo	N. N. con Venesino figlio di Gottofredo

Umberto di Divone ebbe per figliuolo Teodorico. Da questo ramo provenne la casa di Villete, una delle più antiche ed illustri della Tarantasia, in cui si estinse la casa di Chevron nel 1189, e tuttor esiste in Savoia. Da un ramo di questa, che si estinse nei Valperga, ne venne il predicato dei Valperga di Chevron o Civrone, mancati da non molti anni.

Forse l'Amati: *Illustrissimi viri Uberti qui fuit filius Vilengi* della carta d'anno incerto, ma precedente a quella del 1019, di donazione di Ottone Guglielmo all'abbazia di San Benigno di Fruttuaria della chiesa di san Martino di Balme; può avere una spiegazione nell'Amedeo dell'Albereto, e nel padre di Umberto di Balme, che avesse nome Vilingo.

In detta carta infatti si leggono sottoscritti Ugone e Sigifredo di Balme e Teodorico *filii Umberti de Divione*, sovra indicato, e Tebaldo e Ugone fratelli.

V. Guichenon, *Bibliotheca Sebusiana*, cent. II, chart. LXXII.

nevese (Annecy, mandamento di Suing), faceva parte del contado di Montortier (1). La sua vicinanza al Chiablese e le relazioni di parentela avanti indicate possono dar ragione dell'antichissima giurisdizione, che la Casa di Savoia esercitava nel Chiablese, sfuggita sinora, come osservò il Menabrea, a tutte le investigazioni (2).

Accenniamo infine, per nulla omettere sull' argomento, la ripetizione dei nomi di Aimone, di Oddone (Dodo) e di Pietro nella discendenza di Umberto Biancamano. E la carta del 26 gennaio 1006, colla quale un Amedeo diacono faceva vendita di un fondo posto nel territorio di Casanova nel vercellese, *in sylva Comarca*, colla coerenza di una terra *Umberti comitis* (3).

Di altro conte Umberto non si ha notizia a quel tempo in Piemonte (4), ed è probabile che la famiglia degli Anselmi possedesse nel Vercellese, che trovasi posto al piano non lungi dalla valle d'Aosta. E l' Amedeo diacono potè essere un congiunto di Umberto Biancamano, ed i beni confinanti pervenuti ai medesimi in divisione.

Umberto ebbe la dignità di Conestabile, cioè di rappre-

---

(1) Da questo contado ebbe origine l'illustre casa di Menthon, estintasi nel secolo scorso, alla quale appartenne san Bernardo figlio di Ainardo, il fondatore degli ospizi del grande e piccolo San Bernardo.

La prima vita di questo santo si deve alla penna di un Riccardo dell'antica prosapia dei Duingt la val d'Isère, dotto e zelante sacerdote, che fu successore a san Bernardo nella dignità di arcidiacono d'Aosta, l'anno 1008.

(2) « La Maison de Savoie exerçait sur cette province (Chablais) une jurisdiction dont la source a jusqu'à présent échappé à toutes les investigations, et qui se perd au sein des incréments qui suivirent la chute du second royaume de Bourgogne ». Op. cit., pag. 77.

(3) Gustavo Avogadro, *Illustrazione di due carte vercellesi inedite, a conferma dell'origine italiana e regia della Casa di Savoia. Atti dell' Accademia delle Scienze,* Serie 2ª, v. 10.

(4) L'Umberto figlio di Manfredo conte di Cavaglià figura assai più tardi.

sentante il re nel comando supremo della milizia, ed esercitò autorità nella Moriana.

Scacciati i Saraceni dalla Moriana, il vescovo riprese la giurisdizione comitale che già su di essa esercitava. Ma pur rimanendo sotto il vescovo conte, fu sottoposta ad un' autorità militare capace di difenderla, che potè essere il Beroldo della cronaca, cui succedè Umberto colla dignità di conestabile, indi di conte; dal che derivò la tradizione che Beroldo potesse essere suo padre, mentre non sarebbe che precessore nella dignità.

Di fronte a San Giovanni di Moriana esiste un castello chiamato Charbonnier, posto all'uscita di Aiguebelle su di una roccia che sembra destinata a chiudere il passaggio. La sua costruzione è attribuita al nome leggendario di Beroldo; castello che fu posseduto dai signori di Ciamberì e porta tuttora il nome di torre di Beroldo (1).

Or rimane a vedersi a quale famiglia appartenesse l'Anchelia o Anchilia consorte di Umberto Biancamano.

Il Carutti fondandosi su di un documento pubblicato nelle *Mémoires et documents de la Suisse Normande*, nel quale un Aimone fa donazione alla chiesa di santa Maria di Sion, e dichiara di aver acquistata la terra che donava per successione e donazione del conte Udelrico suo zio, trae la induzione che l'Udelrico fosse conte del Vallese, fratello di Anchilia.

Quest'Udelrico, che si riscontra pure in carta del 3 gennaio 1006 in una donazione al priorato di s. Gilles di Verrès qual possessore di terre nella valle di Aosta, altro non è che l'Olderico Manfredo fratello d'Anchilia, e per conseguenza zio del vescovo di Sion. La cronaca di Al-

(1) Havvi un'altra torre di fronte a San Giovanni di Moriana, chiamata di Hermillon che il volgo pur attribuisce a Beroldo; ma ha un'origine più antica, trovandosi cenno di essa in carta dell'889. MENABREA, op. cit., P. I, p. 240.

tacomba che indica la consorte di Umberto Biancamano della famiglia dei Marchesi di Susa, lo conferma (1).

Dal matrimonio di Umberto con Anchilia, risultano quattro figli che vedonsi sottoscritti col nipote Pietro nel succitato documento del 1040, nei termini seguenti:

Oddo firmavit et laudavit.

Amedeus comes firmavit.

Aymo sedunensis episcopus laudavit et firmavit.

Burcardus filius Huberti comitis laudavit et firmavit.

Petrus marchio filius Oddonis marchio et comitisse Ataleida firmavit.

Queste sottoscrizioni sono originali, e sono state apposte in tempi diversi, secondochè il passaggio d'uno di questi principi in Aosta ne portava l' occasione; anzi all' epoca dell'atto il Pietro non era ancor nato, non avendo l'Oddone sposata la contessa Adelaide che nel 1046 all'incirca.

Ma in proposito osserva il Terràneo, che probabilmente, recatosi in Aosta il Pietro, quei canonici per rassicurarsene il possesso, lo richiesero che v'apponesse pur lui la sottoscrizione, dopo il nome del padre e de' suoi zii paterni, a cui aderì (2).

Amedeo primogenito, secondo il Guichenon, morì nel 1058, pochi anni dopo il padre (3). Dal suo matrimonio con Adila ebbe Umberto, che gli premorì.

Burcardo non lasciò alcuna traccia di sè, fuor del suo

---

(1) *In Mauriana fuit comes primus Humbertus blancis manibus, uxor ejus fuit Allasia Marchionissa vallis Secusiae.*

(2) *Dei primi conti di Savoia e della loro signoria sulla Valle d'Aosta,* dissertazione I, pag. 640. Ne fu procurata la pubblicazione dal barone Bollati nel tom. XVI della *Miscellanea di Storia patria,* Torino, Bocca, 1877.

(3) Di Amedeo si ha una donazione di molti beni del 22 ottobre 1031 al priorato di Maltacena, ma questo documento riferito dal Carutti al num. 20 della citata opera è ritenuto apocrifo.

nome nei riferiti atti. Il nome datogli derivò forse dal vescovo che in allora sedeva in Aosta.

Aimone fu vescovo di Sion, e visse sin verso il 1055.

Oddone quartogenito sposò la contessa Adelaide di Susa, mentre era ancor in vita il padre (1).

Incerta è l'epoca della morte di Umberto Biancamano. Secondo la più comune opinione fu verso il 1053, nell'età di circa settant'anni.

Ed è tradizione che morisse in San Giovanni di Moriana, ed ivi sia stato sepolto sotto la porta principale della chiesa cattedrale, nella quale osservasi il monumento sepolcrale di architettura gotica. È raffigurato steso sulla tomba, vestito delle sue armi. Un bassorilievo posto a sinistra lo rappresenta in atto di ricevere da Corrado il Salico l'investitura della Moriana. Fu eretto da Carlo Felice, ultimo della stirpe, nel 1826, in sostituzione di semplice ricordo, che era stato posto a lui e a due altri della famiglia da Carlo Emanuele III nel 1771.

La linea di Oddone costituì la discendenza di Casa Savoia per mezzo del suo figlio Amedeo I (2), da cui Umberto II detto il Rinforzato, che fu il primo che aggiunse il nome della contea di Moriana a quello di Marchese d'Italia. Questa linea finì in Carlo Felice, che morì il 30 aprile 1831: ad essa succedè la linea collaterale discendente da Tommaso fratello di Vittorio Amedeo I; la quale fattasi iniziatrice della grande impresa dell'italiana indipendenza, con indomito coraggio in breve corso d'anni la compì. Iniziata da Carlo Alberto, che la storia gli attribuì il titolo di Magnanimo, proseguita efficacemente e com-

(1) Guichenon, *Preuves,* P. III, p. 111.

(2) Recentemente fu pubblicato un brano di cronaca antica latina su Amedeo: ivi si parla di soccorsi da lui prestati a Girardo di Moriana, in premio dei quali gli diede in isposa la propria figlia Giovanna, da cui Umberto II. *Misc. St. p.*, tom. XXII.

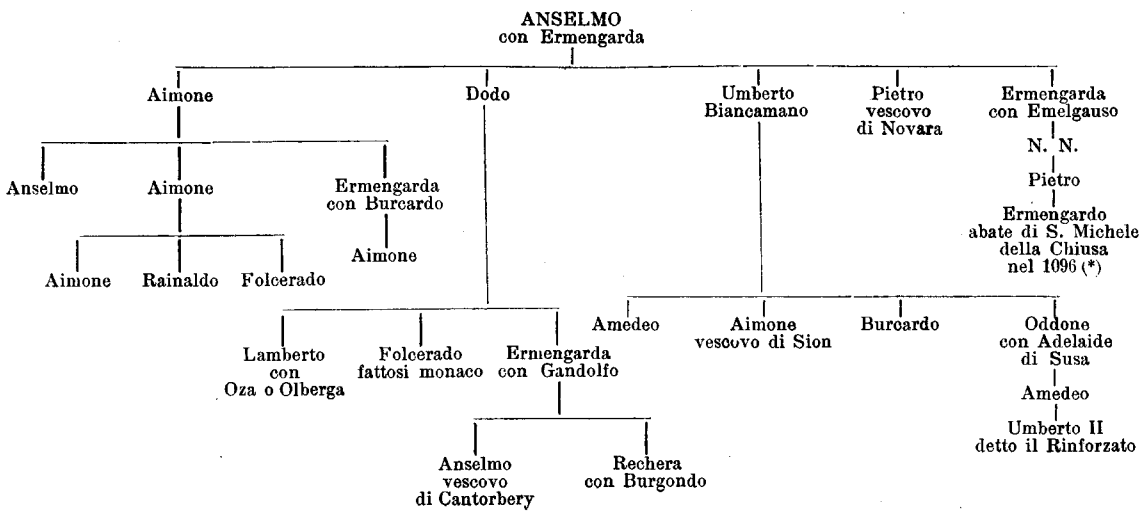
piuta dal figlio Vittorio Emanuele II, cui fu dato il nome di Gran Re (1), ora è consolidata per il senno del governo, e per la temperanza del popolo ed affetto al suo Re, che regge i destini dell'Italia unita.

---

(1) Fu presago del destino riservato a Vittorio Emanuele l'illustre storico e magistrato Luigi Cibrario, il quale, in occasione della sua nascita nel 1820, così scriveva:

O generoso, o antico
Sangue de' Filiberti! A te commesso
È d'Italia il destin: qual astro amico
Domator di procelle
Ogni popol t'ammira. E te primiera
Delle italiche stelle
Rammenta ognun, mentre a splendor sì caro
Augura un dì, in cui non fia la sera.

Genealogia della R. Casa di Savoia



(*) Intervenne al Concilio di Clermont nel 1097.